



Il *Calice* della *Nuova Alleanza*

MISSIONARI DEL PREZ.MO SANGUE

n. 19 - Ottobre 2005

La Casa di Missione

di Barry Fischer, C.PPS.

In questi ultimi anni la nostra riflessione si è diretta sui tre pilastri della nostra identità cpps: missione, comunità, spiritualità. Abbiamo inquadrato questa riflessione nel nostro proprio contesto di Società di Vita apostolica. Secondo il Codice di Diritto Canonico ogni società di vita apostolica vive la vita comunitaria secondo la sua tradizione particolare e le sue costituzioni. In questo numero de *Il Calice* abbiamo focalizzato un aspetto particolare della nostra tradizione, che per alcuni ha costituito il contributo speciale di San Gaspare a vivere la vita comunitaria nel suo tempo: la casa di missione.

Nel mio viaggiare per il mondo a incontrare i nostri missionari e dialoga-

Continua a pag. 14 ➤



San Felice, Giano dell'Umbria: prima Casa di Missione della Congregazione

Strutturati per il Servizio: prospettive odierne della Casa di Missione

di Jerome Stack, C.PPS. 4

Albano Laziale: la sfida della vita comunitaria

di Benedetto Labate, C.PPS. 7

Esperienze di Casa di Missione: la "Casa Central" di Santiago del Cile

di Juan Carlos Barajas, C.PPS. 9

Casa di Missione in Polonia

di Grzegorz Ruchniewicz, C.PPS. 11

L'idea di Casa di Missione in San Gaspare

di John Klopke, C.PPS.

L'intento dell'articolo è esplorare una parte del carisma del nostro Fondatore, San Gaspare. Soggiace all'articolo la premessa che la casa di missione è stata un contributo unico di Gaspare, sorgente di vita sia per la giovane Congregazione appena nata che per la Chiesa.

GLI INIZI

“Spinto dall'amore di Cristo, manifestato specialmente nell'effusione del suo Sangue, e sensibile alle neces-

sità della Chiesa, San Gaspare del Bufalo fondò un istituto sacerdotale. Egli si associò un gruppo di sacerdoti del clero diocesano animati dallo stesso ideale, unendoli col solo vincolo di carità invece che con i voti.

“Vivendo insieme nelle Case di Missione, essi erano una sorgente di rinnovamento continuo per i sacerdoti e per il popolo, soprattutto con la predicazione delle missioni e degli

Continua nella pagina seguente ➤

esercizi spirituali. Da questo nucleo storico ebbe origine la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue e da esso deriva il suo spirito” (Testi Normativi, art. C1).

Gaspare ha derivato la struttura degli esercizi da altre fonti, però l’idea di casa di missione è sua propria. Per esempio, in un documento indirizzato al Papa Leone XII insiste molto nel distinguere ciò che egli e i primi missionari fanno a differenza di altri istituti simili.

Da questo documento datato 1823 appare chiaro che per Gaspare la casa di missione non è il centro di una fondazione religiosa per vivere la vita consacrata. Invece, nel vero senso, è la parte essenziale dell’“Opera” e l’Opera non è altro che l’evangelizzazione totale. In altre parole, come l’idea che Gaspare ha della Congregazione non si identifica con la realtà delle altre congregazioni religiose che egli esamina, così la sua idea di casa di missione non è esattamente quella di fondazione religiosa.

CENTRO DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE

La casa di missione non era una fondazione religiosa per vivere la vita consacrata. Era invece un centro di spiritualità aperto a sacerdoti e laici ove condividere la spiritualità della missione (sfortunatamente non era aperto alle donne perché la situazione del tempo semplicemente non lo permetteva ancora). O per dirla in modo diverso, non vi erano pratiche devozionali o una spiritualità strettamente comunitaria da opporsi a quelle sorgenti dello spirito (come ad es. la “vera devozione” di San Francesco di Sales) già a disposizione di tutta la Chiesa.

In una lettera del 1826 al Cardinal Cristaldi, Gaspare scrive: “... le nostre case di missione sono aperte a tutti, ... le nostre chiese sono aperte a tutti”. La casa di missione e la chiesa sono parti di una unità di servizio bene ordinata, aperta alla gente. I missionari cercano di raggiungere ogni ordine di persone. Il loro ministero comprende l’ascolto delle confessioni, oratori notturni

“La casa di missione era un centro di spiritualità aperto a sacerdoti e laici ove condividere la spiritualità della missione”.

per gli uomini, organizzazioni giovanili e visita agli ospedali e nelle carceri. Gaspare pone pure l’accento che all’interno della casa di missione “viene fatto uno studio assiduo delle verità di base della Chiesa”.

GASPARE IN DIFESA DELLA CONGREGAZIONE

A dieci anni dalla fondazione della comunità, la sua esistenza era ancora precaria e Gaspare sentì il dovere di difenderla.

Nell’importante *Memoriale* indirizzato a Papa Leone XII, Gaspare nota che “Le Case di Missioni e Spirituali Esercizi presentano quant’altro occorre a sollecitare con la più possibile rapidità la conversione delle Anime, il buon esempio negli adulti, l’Apostolato insomma ai vari Ceti delle rispettive Diocesi per cui l’educazione si avvalora, si facilita, si consolida”.

In altre parole, la casa di missione è aperta, in quanto non restringe la sua funzione e la sua influenza solo a gruppi specifici o a livelli sociali definiti e soprattutto perché il suo fine è l’evangelizzazione totale. In tal modo essa aiuta a formare nella Chiesa persone preparate alla testimonianza e al servizio.

Gaspare aveva fiducia che le case di missioni diventassero luoghi di attrazione per il clero diocesano e che molti di essi diventassero partecipi zelanti dell’“Opera”. La nostra comunità si sente orgogliosa di ospitare clero diocesano, ma Gaspare ha compreso la casa di missione come un qualcosa di più: un invito ad entrare in modo pieno nell’opera motivato dalla spiritualità della comunità.

Pochi anni dopo Gaspare ha dovuto scrivere ad un altro Papa, Pio VIII,

un’altra lettera di difesa. In un *memorandum* Gaspare suggerisce che Pio VII fu il vero fondatore della Congregazione. (Come ci si può opporre a un Papa precedente?). Gaspare scrive: “(Pio VII) ha riconosciuto che era di grande vantaggio stabilire residenze nelle varie province per facilitare l’assistenza ai Vescovi nel santo ministero di Dio e, al tempo stesso, permettere in quei luoghi un sacro rifugio per chiunque desiderasse fare un ritiro”.

La casa di missione era indipendente dal controllo del Vescovo nel suo modo di funzionare. Non è però indipendente dal programma pastorale e dalle iniziative della Chiesa locale. Questa collaborazione è stata enfatizzata nella Regola del 1841 come anche negli attuali Testi Normativi, che insistono sulla “collaborazione cordiale con il clero diocesano, con i religiosi e i laici” (art. C27).

Gaspare continua col dichiarare che la Congregazione non ha voti perché “essa si dirige al clero e per il clero”. (La Regola del 1841 dichiara che i membri appartengono al “clero secolare”).

RITORNO ALLA PRATICA ANTICA

Gaspare ha paragonato la vita della casa di missione alla disciplina della Chiesa primitiva nella quale i presbiteri vivevano insieme nell’unità. Lo schema della vita giornaliera non era distante dalla vita di un seminario di 30 o 40 anni fa. In verità, Gaspare non concepiva una spiritualità comunitaria distintiva per i membri. Ciò che egli invocava era semplicemente una spiritualità sacerdotale.

La casa di missione era al centro di una grande attività e quindi raramente un ritiro chiuso. La giornata del missionario era impegnata con la preghiera, la meditazione, l’ascolto delle confessioni, la visita a ospedali e carceri, l’oratorio notturno. La Domenica avveniva la “missione cittadina” per “la coltivazione continua e condivisa delle persone”. Vi erano conferenze mensili per varie organizzazioni, ritiri mensili e ritiri pubblici annuali. La casa di missione



Companions C.PPS. presso il pozzo di San Felice

tipica doveva comprendere tre o quattro sacerdoti e senz'altro tutti erano ben occupati.

OSSERVAZIONI PER L'OGGI

Come dovrebbe essere oggi la casa di missione alla luce degli ideali di San Gaspare? Ovviamente tale casa non può riprodurre esattamente la casa di missione degli inizi del secolo XIX. In un senso, l'“Opera” era focalizzata sulle missioni e gli esercizi spirituali e così ogni missionario poteva svolgere la sua missione in qualsiasi casa. Ognuno era occupato nella missione perché in effetti non c'era altro in cui essere occupati!

Oggi con il lavoro della Congregazione che si è esteso in diversi campi, non è più il caso. Questo significa per me che vi sono due possibilità: 1) l'apostolato della casa di mis-

sione sia solo uno degli apostolati della Congregazione e i suoi residenti facciano solo quest'apostolato; oppure 2) la casa di missione sia la personificazione del senso centrale della Congregazione e comprenda tutti i membri di una provincia o vicariato. A causa di questo, tutti, e non solo i membri assegnati alla casa di missione, siano preparati e addestrati a dividerne il suo funzionamento.

Forse questa idea può essere semplificata con un esempio. La Provincia italiana ha nel suo piano d'azione che ogni membro, a seconda dei suoi talenti, sia pronto a essere chiamato dal suo ministero e aiutare il gruppo centrale provinciale dei missionari a dare una missione.

La mia preferenza, ovviamente, è per qualcosa come questo impegno

“Si può capire la casa di missione come la personificazione del senso centrale della Congregazione e comprenda tutti i membri di una provincia o vicariato”.

di tutti nella casa di missione. È un modo concreto di ricordare la nostra vocazione come è stata ammirevolmente descritta nei Testi Normativi: “La Congregazione si dedica al servizio della Chiesa attraverso l'attività apostolica e missionaria del ministero della parola” (C3).

(L'articolo di cui sopra è un compendio di un più lungo articolo del defunto P. John Klopke, cpps. L'articolo completo e altri relati a questo soggetto si trovano nel sito web della Curia Generalizia: www.mission-preciousblood.org/avdocs.htm). ♦

“La casa di missione e la Chiesa sono parti di una unità di servizio bene ordinata, aperta alla gente. I missionari cercano di raggiungere ogni ordine di persone”.

STRUTTURATI PER IL SERVIZIO: prospettive odierne della Casa di Missione

Come ha sottolineato John Klopke nel suo articolo su questo tema, la casa di missione è stato un “un contributo unico di Gaspare, sorgente di vita sia per la giovane Congregazione appena nata che per la Chiesa”. Oggi molti membri mostrano nuovo interesse circa l’idea della casa di missione, non soltanto per motivi storici, ma perché credono che l’idea di Gaspare abbia un significato anche oggi per la nostra missione e vita comunitaria.

Certamente non possiamo semplicemente doppiare lo stile di vita di Gaspare e i suoi primi compagni. Gaspare e i primi missionari avevano un apostolato ristretto – missioni ed esercizi spirituali – e la casa di missione era parte integrale di quel ministero di evangelizzazione totale. Le case di missione avevano una chiesa aggiunta alla casa, anche se i primi missionari non erano coinvolti nel ministero parrocchiale come tale. Gaspare probabilmente non ha intravisto la nostra realtà attuale in cui i nostri membri esercitano altri ministeri oltre le missioni e ritiri.

A dispetto della differenza tra le circostanze del suo e del nostro tempo, credo che possiamo trovare nell’idea di Gaspare sulla casa di missione alcune qualità importanti che possono e devono caratterizzare la vita comunitaria oggi. Credo che sia importante ricordare anzitutto che, per Gaspare, la struttura della casa di missione cresce insieme all’apostolato dei suoi membri. Ha preso la sua forma dalla sua funzione: essere di supporto ai missionari nel loro ministero di evangelizzazione.

In questo articolo, vorrei riflettere su alcune idee circa la vita comunitaria come viene espressa nella regola originale del 1841 e cosa essa possa significare per noi oggi.

di Jerome Stack, C.P.P.S.

DIO SI TROVA NEL DETTAGLIO

Il detto “Dio si trova nel dettaglio” è spesso attribuito all’architetto Mies van der Rohe, ma potrebbe benissimo essere stato il motto di Gaspare. Chiunque abbia letto qualcuna delle sue lettere riconosce in lui una persona che poneva attenzione ai dettagli, al punto da stabilire quanto si potesse spendere per il cibo o se si potessero tener gatti in casa. (No!).

Uno potrebbe essere tentato di giudicare Gaspare come un po’ troppo coinvolto nelle piccole cose della vita comunitaria. Da parte mia penso che l’attenzione di Gaspare ai dettagli venga dalla sua consapevolezza che la struttura è essenziale per la vita comunitaria. La comunità non “si crea da sola”, richiede impegno. Questo appare evidente nella regola del 1841, che stabilisce in modo chiaro la necessità di strutture nella comunità locale.

Vorrei qui presentare in modo breve alcuni temi che emergono nella lettura della Regola, e fare delle riflessioni su come poter attuarli oggi nella vita comunitaria.

Preghiera: Gaspare era certamente preoccupato della vita spirituale

“L’attenzione di Gaspare ai dettagli viene dalla sua consapevolezza che la struttura è essenziale per la vita comunitaria. La comunità non “si crea da sola”, richiede impegno”.

comunitaria, per questo raccomandava la meditazione comunitaria giornaliera, la preghiera durante i pasti, la preghiera serale e l’esame di coscienza a mezzogiorno e alla sera. (Regola, art. 10)

Trovo interessante il fatto che Gaspare non voleva tanto che la comunità *dicesse preghiere* insieme, ma che *fosse insieme a pregare silenziosamente*. Che peso ha questa preghiera silenziosa nella nostra vita oggi? Che significa oggi strutturare alcuni momenti della giornata per essere insieme a pregare silenziosamente? Gaspare esorta al silenzio in altri momenti della giornata come ausilio alla preghiera. Forse questo può essere un antidoto al continuo bombardamento di comunicazione non solo a causa delle persone ma anche del telefono e dell’internet.

Rinnovamento spirituale: Gaspare sapeva che i suoi confratelli potevano benissimo diventare esausti a causa del loro apostolato e ha imposto il ritiro mensile (art. 16). Ha anche voluto 10 giorni annuali di esercizi spirituali, durante i quali i membri “fossero liberi da ogni impegno esterno” (art.16). Nonostante tutto l’impegno di Gaspare per l’opera missionaria, sapeva dell’importanza dell’equilibrio nella sua vita e voleva lo stesso per i confratelli.

Nel mondo odierno, specialmente in alcune culture, c’è la tendenza di misurare se stessi dal proprio lavoro. Quando una volta espressi quanto impegnato fossi, uno mi chiese: “Ti stai lamentando o vantando?”. Certo, siamo una congregazione religiosa di vita attiva, non siamo contemplativi, però il nostro lavoro, pur bello e meraviglioso, non deve occupare altre pur importanti dimensioni della nostra vita.

Specialmente in questo tempo, quando sperimentiamo l’esiguità dei mem-

bri, la tentazione è semplicemente di lavorare con più intensità, col pericolo reale di diventare troppo esausti spiritualmente e fisicamente per essere effettivi sia nel ministero che nella vita comunitaria. Questo diviene un pericolo maggiore in quelle culture dove il lavoro è un idolo.

Studio: Gaspare si attendeva che i membri “siano di esempio agli altri per la loro conoscenza delle questioni umane e divine e per la loro condotta” (art. 17). Li ha diretti nello studio privato e anche “con conferenze educative”, in giorni fissati della settimana, per trattare argomenti teologici, liturgici, spirituali e omiletici.

Gaspare richiedeva ai primi missionari di utilizzare del tempo nello studio e nel condividere quello che avevano studiato. Nelle nostre vite spesso troppo impegnate questo richiamo alla formazione continua nello studio è senz'altro una sfida. Gaspare l'ha vista non solo come beneficio individuale, ma anche come importante per la comunità, in quanto implicava sia la condivisione di quello che uno ha letto, sia la ricezione da parte degli altri.

Dobbiamo chiederci se abbiamo tale dedizione allo studio a beneficio dei nostri confratelli e se proviamo interesse per quello che gli altri ci possono insegnare. Stimiamo un valore imparare e la conversazione seria? I nostri Testi Normativi ci richiamano a questo (C9), però mi chiedo in che misura questo valore forma le nostre vite comunitarie. Trovo significativo che un nostro candidato, Juan Carlos Barajas, menzioni questo come una caratteristica della Casa Centrale di Santiago del Cile nel suo articolo in questo numero.

Ruoli e governo: I membri residenti nelle ben strutturate case di Gaspare avevano ruoli ben definiti. C'erano il rettore, il superiore, il vice superiore (anche il segretario, il bibliotecario e l'archivista), il direttore della missione, il direttore dei ritiri (a capo anche della chiesa e della sacrestia) e il procuratore. Questi uffici venivano assegnati con voto segreto dai membri stessi della casa

“Gaspare richiedeva ai primi missionari di utilizzare del tempo nello studio e nel condividere quello che avevano studiato”.

durante la visita del Moderatore Generale (art. 53-56).

Oggi forse non abbiamo più bisogno di tutti questi uffici. Allo stesso modo Gaspare sapeva bene che la vita comunitaria avrebbe funzionato meglio se ognuno avesse conosciuto il suo ruolo e di cosa fosse responsabile. Quando le responsabilità non sono chiaramente delineate, nella

comunità ci sono incomprensioni e tensioni non inutili.

Gaspare non si appoggiava solo su questi uffici per il buon funzionamento della casa di missione. Richiedeva che i membri si riunissero insieme in assemblea che egli chiamava *congresso*. Queste riunioni avevano lo scopo di “regolare gli affari giornalieri della comunità”, di “portare avanti gli affari temporali di maggior incombenza”, di programmare il lavoro delle missioni e di scegliere le persone adatte a portarle avanti (artt. 57-60).

Gaspare era sufficientemente saggio da riconoscere che senza il mettersi insieme e dialogare anche sulle più ordinarie incombenze non poteva esserci una comunicazione chiara ed effettiva. È vero che a volte le nostre vite sono piene di tante riunioni,



Giovani membri della Congregazione pregano di fronte a San Felice

NUOVE PUBBLICAZIONI

Il Sangue di Cristo nell'Anno Liturgico: Commento dei Padri della Chiesa, dei Santi, dei teologi e degli scrittori. Tullio Veglianti, C.P.P.S., Roma, Sanguis Editrice, 2005.

Qualora siate interessati a queste pubblicazioni, potete contattare la Curia Generalizia

però è anche vero che membri che vivono insieme a volte non sono pronti a impegnarsi al dialogo circa quelle tante piccole cose, quei *dettagli*, che sono parte e bagaglio della vita in comune.

Il pericolo di non tenere regolarmente queste riunioni può essere quello che poi i problemi non vengano discussi mai, o vengano discussi in fretta o solo di passaggio o solo da alcuni. Le piccole cose possono cambiarsi in grandi problemi quando le persone non sentono che le loro istanze vengono ascoltate o che non hanno voce legittima nelle decisioni comunitarie.

LA FORMA SEGUE LA FUNZIONE

La frase è attribuita a un altro architetto, Louis Sullivan. Questi riteneva che il disegno di una costruzione doveva adattarsi ai suoi requisiti funzionali. Nuovamente, penso che Gaspare sia d'accordo con questo detto applicato alla vita della casa di missione.

Spesso sentiamo che Gaspare enfatizzava più la missione che non la vita comunitaria. Questo risulta senz'altro chiaro dai primi articoli della Regola del 1841. La casa di missione, tuttavia, non si riduceva soltanto a un luogo ove ricaricarsi o a una mera residenza dei membri: faceva invece parte della missione stessa. Gaspare chiama le case della Congregazione "missioni continue, aperte a tutti" (Lettera 1309 al Card. Cristaldi, 1826). Il modo con cui i membri vivevano insieme era importante per portare avanti l'"Opera" di

evangelizzazione totale. Gaspare ha visto la casa di missione come *forma* di vita dettata dalla sua *funzione*, cioè come parte della missione di evangelizzazione attraverso la predicazione delle missioni e degli esercizi spirituali.

Oggi, a 164 anni dall'approvazione della prima Regola, le circostanze sono cambiate, ma continua la preoccupazione di Gaspare per la struttura. Come Gaspare, dobbiamo dare rilevanza al pensiero di stabilire case moderne di missione in vista del loro contributo a portare avanti bene la nostra missione. Come Gaspare, anche noi abbiamo bisogno di alcune strutture per la nostra vita comunitaria, per essere anche noi sempre pronti e preparati (sia fisicamente che spiritualmente) per l'"Opera". Dobbiamo porre molta cura a

formare la nostra vita comunitaria in modo che diventi parte integrante con la nostra missione.

Certo, Gaspare, l'architetto della nostra Congregazione, conosceva in modo chiaro il buon disegno. Sapeva che i dettagli sono importanti, che la forma segue la funzione, che la struttura deve sostenere il servizio. Conosceva il valore della vita comune per portare avanti il lavoro di evangelizzazione, o, come dicono i nostri Testi

"Gaspare ha visto la casa di missione come forma di vita dettata dalla sua funzione, cioè come parte della missione di evangelizzazione attraverso la predicazione delle missioni e degli esercizi spirituali".

Normativi, "Il vincolo di carità unisce i vari doni dei membri per il servizio della Congregazione e della Chiesa..." (C8). ♦



Altra veduta di San Felice

ALBANO LAZIALE:

la sfida della vita comunitaria

La casa di Albano Laziale è storica per la nostra Congregazione: è la terza comunità fondata da San Gaspare. Così racconta il ven. Giovanni Merlini: “Dispose la Provvidenza che il sig. Canonico Del Bufalo, dopo aver data con i suoi compagni... la Missione di Subiaco, Abbazia del sig. Cardinal Pietro Galeffi, ad istanza del medesimo Porporato, allora Vescovo di Albano, si eseguissero ancora le S. Missioni nella Diocesi di Albano”. Fu talmente grande l’entusiasmo suscitato dalla Missione che la popolazione reclamò la presenza stabile di quei santi Missionari nella propria cittadina. E fu così che per interessamento del Vicario generale, mons. Spolverini, il Papa Pio VII donò ai Missionari la chiesa di S. Paolo e il monastero annesso. L’attività della casa ebbe inizio il 25 marzo 1821 e San Gaspare qui stabilì la sua residenza: di qui partiva per le missioni e qui ritornava per stare insieme ai suoi “convittori” per i quali scrisse nel cenobio di Monte Cavo la Regola dell’Istituto.

Fu proprio in questa casa che fu trasportato da Roma il corpo del santo alla sua morte avvenuta il 28 dicembre 1837. Sparsasi la notizia, molti accorsero dai paesi vicini per vedere per l’ultima volta le sue spoglie, tanto che non si poterono celebrare le esequie prima del 3 gennaio 1838. Il sepolcro divenne meta di pellegrinaggi e molti testimoniavano di aver ricevuto grazie e favori dal santo, tanto che fu proprio ad Albano che nel 1840 furono aperti i processi canonici per la beatificazione del nostro Fondatore.

Avendo alle spalle questo background storico e spirituale, da ottobre 2004 il Provinciale italiano ha voluto lanciare alcuni di noi nella “sfida” della vita insieme, in una comunità che raccoglie diverse realtà, sia a livello di apostolato sia di persone. Ovviamente, uso il termine “sfida” in maniera impropria, perché non si tratta di una guerra o di una competizione bensì delle nostre capacità di mettere insieme noi, le

di Benedetto Labate, C.P.P.S.

nostre persone, e le nostre attività, i ministeri in cui quotidianamente siamo impegnati, il tutto facendo leva su quel vincolo di carità che il nostro Fondatore ci ha lasciato come segreto per il nostro vivere comune.

UN LUOGO DI PELLEGRINAGGIO E DI MISSIONE

Ma è meglio dare qualche cenno di spiegazione per far capire almeno un po’ la situazione. È ormai da quasi due secoli che la chiesa di S. Paolo annessa alla nostra comunità funziona da santuario di San Gaspare (anche se l’erezione ufficiale è avvenuta nel 1999), raccogliendo le migliaia di pellegrini che dall’Italia e dal mondo vengono ad esternare davanti all’urna del nostro santo padre, le loro sofferenze e chiedere così la grazia che sta tanto loro a cuore. Per cui la comunità intera è coinvolta nel ministero dell’accoglienza, dell’assistenza spirituale e della presentazione della nostra identità. Accanto a quest’opera è sorta quasi per miracolo l’intera attività di Primavera Missionaria, vale a dire il mensile d’informazione degli allievi missionari che si occupa di divulgare la figura di San Gaspare e la sua spiritualità in tutta Italia, anche al fine di sostenere le nostre missioni all’estero.

UNA COMUNITÀ PER LA PASTORALE VOCAZIONALE E GIOVANILE

La posizione della casa poi ben si addice a farne luogo di accoglienza e discernimento vocazionale, infatti la

vicinanza all’urbe e la tranquillità dei castelli romani permettono ai giovani che vogliono fare una esperienza della nostra vita di cercare, accompagnati dalla preghiera e dalla presenza dei Missionari, il ristoro alla sete di Dio che c’è nel loro cuore. Attualmente la comunità accoglie due giovani siciliani, di cui uno ha iniziato il tirocinio speciale per la formazione cpss lo scorso febbraio.

Inevitabilmente legata all’opera dell’accoglienza vocazionale, vi è quella della pastorale giovanile attualmente diretta da un giovane missionario, ordinato lo scorso settembre. È in questo modo che la Provincia italiana dei Missionari, con rinnovato brio ed entusiasmo, si occupa in collaborazione con le nostre comunità sparse in Italia e alle comunità delle Adoratrici del Sangue di Cristo dell’urgente problema della pastorale giovanile e vocazionale della Chiesa italiana, con ritiri, convegni, esercizi spirituali e quant’altro la creatività riesce a proporre per avvicinare i giovani a Gesù Maestro.

UN FUOCO ALLE MISSIONI POPOLARI

Altro collegamento a queste attività, è l’ufficio delle Missioni popolari e delle predicazioni, in questo momento diretto dal sottoscritto. Se già storicamente questa casa era il quartiere generale degli “operai evangelici” che qui si preparavano per la grande semina della Parola di Dio e qui ritornavano per il giusto ristoro e riposo in Dio, ora più che mai dimorare in questa casa mi dona la serenità d’animo necessaria per affrontare le dure esigenze dell’annuncio straordinario. È cosa molto incoraggiante sapere che lo stesso Fondatore

“La comunità intera è coinvolta nel ministero dell’accoglienza, dell’assistenza spirituale e della presentazione della nostra identità”.



Associati laici della Congregazione nel cortile di Albano

aveva scelto questa casa per ricaricarsi delle fatiche apostoliche, che il venerabile Merlini ha lasciato qui il suo spirito di Direttore locale e che echeggia in queste mura l'esempio di tanti Missionari virtuosi che per anni si sono dedicati all'impegno della predicazione.

A tutto ciò si aggiunge l'attività di un Missionario docente di Teologia Morale, che oltre all'insegnamento, in questo momento ricopre l'ufficio di Presidente dell'Associazione dei Teologi Moralisti Italiani e si occupa della predicazione di esercizi spirituali e ritiri.

UNA COMUNITÀ DI MOLTE GENERAZIONI

Infine, ma non per importanza, questa comunità accoglie e assiste i Missionari anziani e ammalati che dopo anni di sacrifici e assiduo servizio alla Congregazione e alla Chiesa godono dell'ultimo tempo della loro vita circondati dalla stima e dal calore di chi è ancora in prima linea. Al momento sono cinque i Missionari con una età avanzata, fortunatamente tutti deambulano e sono più o meno autosufficienti, mentre è da poco che abbiamo perso la sim-

patica presenza di d. Enrico Morganti, da anni ormai costretto alla sedia a rotelle.

Insomma, questa è la nostra comunità, varia e ricca, diversa e bella. Non senza vanto posso affermare che siamo una comunità che si sforza di mettere in pratica ciò che pronunciano i nostri Testi Normativi quando trattando della vita della comunità dicono che "per fomentare l'aiuto vicendevole i membri danno un posto speciale alle conferenze e ai congressi di comunità, come pure agli incontri quotidiani, quali i pasti, la ricreazione e le conversazioni ordinarie" (C9). Effettivamente in questa pluralità di attività ciò che ci permette di "stare insieme", conoscerci, confrontarci e sostenerci sono il consumare i pasti insieme (pranzo e cena), la preghiera in comune attraverso la recita dei Vesperi e delle preghiere della Congregazione, la ricreazione la sera dopo cena, il ritiro spirituale e i congressi di comunità mensili nei quali ci sforziamo di dialogare e quindi comunicare agli altri ciò che in qualche modo fa parte di noi.

Sicuramente non siamo la comunità perfetta, ma siamo una comunità nella quale ci vogliamo bene, senti-

amo il legame di appartenenza tra di noi e alla Congregazione e questo ci consente di svolgere il nostro ministero con una consapevolezza in più, quella di non essere annunciatori di noi stessi bensì di quell'Amore che inviandoci nel mondo ci disse: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). ♦

"Sentiamo il legame di appartenenza tra di noi e alla Congregazione e questo ci consente di svolgere il nostro ministero con una consapevolezza in più, quella di non essere annunciatori di noi stessi bensì di quell'Amore che inviandoci nel mondo..."

ESPERIENZE DI CASA DI MISSIONE: LA "CASA CENTRAL" DI SANTIAGO DEL CILE

San Gaspare, quando ha iniziato la fondazione della Congregazione, ha associato un gruppo di sacerdoti animati da un unico ideale e li ha uniti soltanto col vincolo di carità e non con i voti. Le case di missione, nelle quali i missionari vivevano la vita comune, erano sorgente di rinnovamento continuo per i sacerdoti e il popolo, soprattutto attraverso la predicazione delle missioni e degli esercizi spirituali (art. C1, TN).

Oggi, esistono ancora case di missione? Che cosa sono le case di missione oggi? Come dovrebbero essere le case di missione che oggi San Gaspare vorrebbe?

Oggi possiamo immaginare, o addirittura proiettare e programmare nella nostra comunità una casa in cui può esistere una vita comunitaria internazionale con una ricchezza tale che risponde alle necessità del nostro mondo, con una diversità di culture che diviene segno di unità per il mondo, con una differenza di idiomi, che realizza uno dei sogni di San Gaspare – avere mille lingue per parlare a tutti del sangue di Cristo –, con una presenza di persone così differenti che mostra al mondo globalizzato e individualista una nuova forma di fratellanza.

CASA DI MISSIONE. COMUNITÀ INTERNAZIONALE

In Cile esiste una casa dei Missionari del Preziosissimo Sangue della quale oggi come non mai, nonostante i suoi molti anni di esistenza, si può parlare della sua ricchezza. In essa sono passati grandi personalità e veri missionari, però oggi è molto più che una semplice casa di residenza per i membri del Vicariato.

Oggi la "Casa Central" (tutti la conoscono con questo nome) è un

di Juan Carlos Barajas, C.PPS.

luogo accogliente per sacerdoti, un centro di formazione per membri futuri e una casa di riposo per sacerdoti anziani. Per questa ragione vorrei condividere cosa significa per il Vicariato del Cile vivere nella Casa Centrale. Attraverso questa condivisione possiamo vedere l'efficacia dello Spirito Santo nella nostra vita e riscoprire che la Pentecoste si incarna nella nostra comunità e in ognuna delle nostre esperienze.

"In questa casa si vive il clima di famiglia universale; nella mia mente non esistono più frontiere e posso dire di essere missionario per il mondo".

Sono sicuro che è Gesù a chiamarci a vivere questa vocazione e che è Gaspare ad ispirare lo zelo per la missione. A me, giovane messicano giunto in Cile insieme ad altri due compagni per la formazione nella CPPS, non han mandato a vivere in un seminario o in una casa specifica per la formazione. Mi hanno invece destinato alla Casa Central, nella quale già erano presenti dei sacerdoti cileni occupati nel ministero al Collegio San Gaspar. Questa è divenuta la mia casa e il luogo della mia formazione.

E non basta questo. Colui che sarebbe stato e continua ad essere il mio formatore è un polacco, il Padre Wojciech Czernatowicz, uno che per me era diverso e una novità. Con l'andar del tempo, si sono aggiunti seminaristi della Tanzania, venuti a fare un'esperienza di apostolato differente da quella del loro paese. Ancora più avanti si sono aggiunti un seminarista peruviano e un altro

cileno. È chiaro che la mia visione di famiglia e di comunità si è accresciuta. Più avanti ancora, in casa si è aggiunto pure P. Donald Thieman, cpps (nordamericano), che a causa dell'anzianità ha dovuto diminuire la sua attività pastorale nella parrocchia ove lavorava.

Sinceramente, vivere in una casa con membri di varie nazionalità è per me un'esperienza arricchente, significativa e molto universale: in questa casa e con questi membri ho appreso cosa è fare comunità. In questa casa

si vive il clima di famiglia universale; nella mia mente non esistono più frontiere e posso dire di essere missionario per il mondo.

CASA DI MISSIONE: LUOGO ACCOGLIENTE PER MISSIONARI E MEMBRI

La Casa Central è luogo di riposo e sorgente di speranza per i membri che svolgono il proprio ministero nei vari apostolati della Congregazione nella città di Santiago. Quando uno vi giunge, si apre all'altro e non solo, perché con l'aprirsi al fratello, uno si apre a una varietà di nazionalità, di culture, di età, di esperienze, di talenti e di supporti.

Giungervi all'ora di pranzo, la mensa si converte nel luogo ideale ove condividere il lavoro della giornata. Ognuno esprime ciò che lo preoccupa o lo rende felice. Poco importa il sapore del cibo, perché nonostante che i gusti o i cibi siano differenti,

abbiamo appreso ad essere tolleranti e comprensivi con il fratello. Ci sforziamo di far sì che il momento della condivisione sia ameno. La tavola si converte in luogo di accoglienza, di riposo, di riso, di condivisione e ricarica delle forze per continuare la giornata.

Il Martedì è il giorno della comunità, poiché in questo giorno tutti i sacerdoti e i seminaristi che vivono nella città di Santiago si riuniscono per condividere il cibo, dialogare su temi di attualità e anche partecipare a giochi.

CASA DI MISSIONE: LUOGO DI FORMAZIONE

Noi seminaristi che viviamo nella Casa Central siamo studenti di filosofia e teologia. Alcuni di noi hanno già l'incorporazione temporanea, altri ancora no. Questo, però, non ci impedisce di condividere la nostra esperienza di formazione. Al contrario ci aiutiamo l'un l'altro in questo cammino. Dal Lunedì al Venerdì studiamo al Pontificio Seminario Maggiore di Santiago. Ritorniamo a casa all'ora di pranzo. P. Donald, che è a riposo, sempre ci fa domande sulle novità teologiche: lo fa sia per rimanere aggiornato che per ricordarci che discutere di questi temi era uno degli inviti di San Gaspare.

Noi seminaristi, insieme al formatore e a P. Donald organizziamo le diverse attività della casa che sono in relazione alla formazione, come l'orario, i temi, le passeggiate. Il Sabato svolgiamo del lavoro pastorale nella Parrocchia di Nostra Signora del Preziosissimo Sangue e nel Collegio San Gaspare. La Domenica la dedichiamo al passeggio, alla formazione e all'animazione vocazionale. Col passare dei giorni e degli anni della formazione ci arricchiamo e rafforziamo nella nostra vitalità, vocazione, formazione e vita comunitaria.

Un fatto a parte è l'ospitalità che si vive nella Casa Central. A noi seminaristi questo ci anima e ci aiuta in maniera speciale, perché vedere che nella casa si accolgono sacerdoti che lavorano nel sud del Cile, membri

“Credo che nel mondo d’oggi la missione sia urgente. La testimonianza della nostra vita vissuta comunitariamente è già un avanzamento dello Spirito Santo nel mondo in cui viviamo.”

della Congregazione da tutto il mondo e anche molti nostri familiari e amici, ci fa sentire un amore speciale per tutta la famiglia del Sangue Prezioso. Per coloro che ci fanno visita la comunità diviene esempio di vita e dedizione.

Alcuni si meravigliano della nostra varietà, delle nostre culture diverse, delle nostre nazioni e lingue differenti. C'è però qualcos'altro che ci unisce. Poco fa mi sono reso conto

del peso delle domande che sempre ci vengono poste: che mangiate? Che lingua parlate? È difficile vivere tra tanta diversità? Il Sangue e la carità sono ciò che veramente ci unisce.

CASA DI MISSIONE “IN VINCULO CARITATIS”

Credo che tutta la nostra vita e il nostro apostolato riflettano l'impegno di adempiere nella pratica *il vincolo della carità*. In questo vincolo si deve condividere le forze e le debolezze in spirito di mutua fiducia, riconoscere ognuno, avere uno spirito di riconciliazione continua e di continua conversione, uno spirito di ospitalità, di supporto e di coraggio quando il Sangue ci chiama a intraprendere missioni in luoghi nuovi e poco familiari.

Credo che nel mondo d'oggi la missione sia urgente. La testimonianza della nostra vita vissuta comunitariamente è già un avanzamento dello Spirito Santo nel mondo in cui viviamo. ♦



Membri della Casa Central insieme in un giorno libero sulle montagne

CASA DI MISSIONE IN POLONIA

Il mio primo incontro con una casa di missione cpps è avvenuto nel 1986, quando giunsi al Centro “San Gaspare” di Czestochowa per fare il mio primo ritiro spirituale. Ricordo ancora oggi il modo con cui le persone della casa mi aiutarono a portare la valigia, mi mostrarono la casa, mi invitarono ad aiutare in cucina, ecc. Tutto creò in me un’impressione profonda: si vedeva una comunità reale! Proprio per questa “atmosfera” decisi immediatamente di iscrivermi alla Unio Sanguis Christi (USC). L’anno dopo, al termine della scuola, decisi di entrare nella Congregazione.

Alcuni anni dopo la mia esperienza della casa di missione era un poco diversa. Mi ero reso conto che non sempre è facile vivere in una casa di missione. Non solo i missionari cpps erano i residenti della casa di missione, ma anche le suore ASC e MSF, i laici della USC, e altre persone che cercavano di liberarsi dalla schiavitù di varie addizioni e un nuovo senso della vita, come anche persone sole che volevano fare un’esperienza di vita in comunità religiose. Era nostra intenzione considerare le nostre case non solo come nostre residenze, ma come “missioni continue” secondo la visione di San Gaspare della casa di missione cpps. Come ho già detto, questo non era facile. Se in casa ci fossero state solo persone ‘normali’ questo sarebbe stato ok, ma a volte era veramente difficile. D’altra parte, tutto ciò era molto attrattivo – una vera missione a mia disposizione! Secondo me, proprio questa apertura ad aiutare persone bisognose nella stessa casa di missione ha motivato molti di noi a entrare nella CPPS.

Per molti anni il nostro “marchio di fabbrica” in Polonia è stata la collaborazione molto attiva prima con le

di Grzegorz Ruchniewicz, C.PPS.

suore ASC e poi con le suore MSC, e con i membri USC. Ricordo la mia emozione quando finalmente la CPPS divenne pubblica nel 1989 alla

sola: tutte le nostre case erano piene di vita, perché vi partecipavano sempre un gruppo di suore e di laici. Da parte mia posso dire di aver molto apprezzato questa presenza, che mi ha aiutato a sviluppare la mia



L’ospizio di Santa Galla e la residenza C.PPS. a Łabunki, Polonia

fine del comunismo in Polonia, e io potei vivere ufficialmente nella casa di missione: ero felice di poter essere nella mia “famiglia”. Una differenza tra un seminario diocesano e la nostra casa di missione si spiegava da

vocazione. La loro esperienza di vita, la fedeltà della loro testimonianza, le varie difficoltà che sopraggiungevano e il loro servizio al Regno di Dio, mi sfidavano spesso come missionario.

“Secondo me, proprio questa apertura ad aiutare persone bisognose nella stessa casa di missione ha motivato molti di noi a entrare nella CPPS.”



La casa di missione di San Lorenzo a Częstochowa

PRIORITÀ DELLA FORMAZIONE DEI LAICI

Nelle nostre case la priorità prima è organizzare ritiri per i diversi gruppi: adulti, giovani, ragazzi, famiglie, alcolisti anonimi, ecc. In genere questi ritiri avvengono una o due volte l'anno, durante le vacanze estive e invernali. Quasi ogni fine settimana, dal Venerdì sera alla Domenica mattina, è dedicato alla preghiera, principalmente per la formazione dei gruppi USC. In altre parole, il nostro ministero principale in Polonia è la formazione dei laici, e questo avviene non soltanto nella casa di missione.

Ogni anno teniamo ritiri parrocchiali, a volte anche missioni parrocchiali, specialmente durante i periodi di Avvento e Quaresima. In genere durano dai tre ai cinque giorni, ma a volte anche otto o dieci. Quando è possibile questi ritiri e missioni vengono tenuti da un team di membri cpps e laici. Siamo consapevoli che questo produce frutto maggiore, e

molte sono le testimonianze della gente che afferma che vedere un gruppo di testimoni ricorda loro le parole di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Naturalmente nelle nostre case vi sono anche altre attività, come ad es.

l'"ospizio di Santa Galla" nella casa di missione "Spirito Santo" a Labunki, la casa di pubblicazioni "Pomoc" (Help) nella casa di San Lorenzo e una casa per gli studenti nella casa di missione "San Francesco Saverio" a Ozarów Maz.

SANTA GALLA: IL MINISTERO DELL'OSPIZIO

Per noi missionari del Sangue Prezioso l'ospizio "Santa Galla" a Labunki, è un luogo molto speciale. Siamo stati ispirati dalle parole del Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Evangelium Vitae*:

"Minacce non meno gravi incombono pure sui *malati inguaribili* e sui *morenti*, in un contesto sociale e culturale che, rendendo più difficile affrontare e sopportare la sofferenza, acuisce la *tentazione di risolvere il problema del soffrire eliminandolo alla radice* con l'anticipare la morte al momento ritenuto più opportuno.

SIMPOSIO DEI FRATELLI C.PPS.

24-28 luglio 2006

Centro di Spiritualità
Maria Stein
Maria Stein, Ohio, USA

Per ulteriori informazioni
contattare Bro. Tom Bohman
trbohman@aol.com

Il sangue di Cristo, mentre rivela la grandezza dell'amore del Padre, *manifesta come l'uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita*. Ce lo ricorda l'apostolo Pietro: "Voi sapete che non a prezzo di cose corrutibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1 Pt 1, 18-19). Proprio contemplando il sangue prezioso di Cristo, segno della sua donazione d'amore (cf Gv 13, 1), il credente impara a riconoscere e ad apprezzare la dignità quasi divina di ogni uomo (EV 15, 21).

Cerchiamo di praticare queste parole nel nostro servizio all'ospizio. C'è sempre gente che si aspetta la nostra attenzione, il nostro aiuto, la nostra preghiera o anche la nostra sola presenza. Coloro che sono vicini all'eternità sono speciali per noi, servitori del Sangue. "Il grido del sangue" degli Abele di oggi è così forte in questa gente! Ci sono dodici posti nella casa per gli ammalati, ma prestiamo attenzione a molti di più nelle loro case. Li serviamo come dottori, infermieri, sacerdoti e volontari. È un'esperienza molto importante di vita e di morte: ognuno può sperimentare una crescita in sé nel venire a contatto con queste persone che sono così vicine al cielo. Il ministero dell'ospizio ci insegna a essere molto più attenti alla sofferenza umana e a rispondere alla sofferenza con l'essere presenti e dare un aiuto concreto. L'ospizio Santa Galla è un tesoro: esso ci forma come "servitori del Sangue".

UNA VARIETÀ DI MINISTERI

Altre attività delle nostre residenze sono la casa editrice "Pomoc" (Help) nella casa di missione San Lorenzo e la residenza degli studenti nella casa di missione San Francesco Saverio a Ozarow Maz. Da diversi anni abbiamo aperto le nostre case pure ad altri gruppi. Altri movimenti cattolici e altre comunità tengono i loro convegni e raduni nella nostre case. Quando è possibile teniamo anche ritiri individuali.

I NOSTRI AUTORI

John Klopke, C.P.P.S., professore di Filosofia e parroco nella Provincia del Pacifico. È stato per quattro anni nel Consiglio Generale in qualità di Segretario Generale. È morto nel 2003.

Jerome Stack, C.P.P.S., è attualmente Segretario Generale della Congregazione e membro della Provincia di Cincinnati.

Benedetto Labate, C.P.P.S., è membro della Provincia italiana e attualmente partecipa al ministero delle missioni popolari e ritiri. Risiede ad Albano Laziale, Italia.

Juan Carlos Barajas, C.P.P.S., originario del Messico, è un candidato del Vicariato cileno e studia a Santiago del Cile.

Grzegorz Ruchniewicz, C.P.P.S., è stato direttore del Vicariato polacco (ora Provincia) e attualmente svolge il suo ministero in Polonia.

In sommario, si possono numerare tre scopi per indentificare le nostre case di missione in Polonia:

- residenza dei membri cpps e degli studenti (vita comunitaria e formazione);
- luogo di formazione per i laici (ritiri, giorni di preghiera, altri raduni);
- luogo di preparazione per ritiri e missioni parrocchiali.

Ora nella nuova Provincia polacca cerchiamo di rafforzare le relazioni intracomunitarie. Nella mia opinione è questo che oggi la "casa di missione" dovrebbe significare: "il vincolo di carità" per la missione. Proprio come nella preghiera di Gesù: "Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). ♦



"Il nostro ministero principale in Polonia è la formazione dei laici, e questo avviene non soltanto nella casa di missione".

☛ *Continua dalla prima pagina*

re con loro su temi di interesse comune, molto spesso ascolto referenze sulla casa di missione. Veramente molte nostre residenze cpps sono chiamate case di missione. Però mi sembra che tre siano le interpretazioni che si danno della casa di missione.

Per alcuni è soltanto un nome nuovo che si dà a una casa parrocchiale. Per altri, è il nome che viene dato a ogni residenza dove vivono i missionari cpps. Per altri ancora è solo un termine legale, che distingue la casa di missione da una mera residenza cpps. Si vede da questo che “casa di missione” è un termine usato in modi diversi, e questo sembra sfidare, almeno al presente, ogni chiara definizione.

ALLORA E OGGI

Al tempo di San Gaspare, le parrocchie erano soprattutto unità amministrative sotto la responsabilità dei sacerdoti diocesani. Il loro ministero era soprattutto la celebrazione dei sacramenti. Non vi era praticamente il senso della comunità e della collaborazione e partecipazione dei laici. San Gaspare ha immaginato le case di missione come luoghi ove i missionari, che vivevano in comunità, potessero esercitare il ministero della parola e promuovere la partecipazione dei laici in associazioni aventi un loro stato. Le case di missioni avrebbero così contribuito alla riforma della Chiesa e sarebbero divenute luogo di “missione permanente”. Don Pietro Battista, della Provincia italiana, in una conferenza tenuta in Albano nel 2002 ha così descritto la casa di missione nel pensiero di San Gaspare:

“Un casa con annessa una chiesa, nella quale un gruppo di missionari animati da uno stesso ideale apostolico e dalla spiritualità del Sangue

“San Gaspare ha immaginato le case di missione come luoghi ove i missionari, che vivevano in comunità, potessero esercitare il ministero della parola e promuovere la partecipazione dei laici in associazioni aventi un loro stato”.

di Cristo, vivono nella comunione fraterna in comunità, con lo scopo di trasmettere ad altri questa spiritualità attraverso la testimonianza della loro vita e la loro attività apostolica”.

Oggi le parrocchie non sono solo entità geografiche e amministrative, ma sono comunità viventi di fedeli, centrate nella parola di Dio e con una partecipazione attiva dei laici.



Formatori C.P.P.S. visitano la chiesa di Albano. In questa chiesa fu la prima sepoltura di San Gaspare

Molte funzioni che San Gaspare voleva ottenere attraverso le attività della casa di missione e supplire così ai bisogni non corrisposti dalle parrocchie, oggi sono svolte da ogni tipica comunità parrocchiale. Questo ci pone allora la domanda: il concetto di casa di missione ha ancora validità oggi? Cosa differenzia una casa di missione da una parrocchia o da una rettorìa?

Don Gennaro Cespites, nella sua relazione al workshop dei formatori tenuto a Giano nel Luglio del 1999, affermò che la casa di missione non era solo il luogo di supporto per i missionari predicatori delle missioni popolari, ma era soprattutto una casa in "missione permanente". Per lui la funzione della casa di missione nella mente del nostro Fondatore ha quattro pilastri: 1) vita spirituale; 2) casa di accoglienza; 3) collaboratori; 4) luogo di rinnovamento pastorale per il clero diocesano.

La casa di missione è il luogo dove i missionari stessi apprendono la vita comunitaria, fondata sulla preghiera e la spiritualità del Sangue Prezioso. Sono case aperte, per l'accoglienza dei vari gruppi laicali iniziati dai missionari stessi e il cui scopo è continuare il frutto delle missioni e a estendere le attività pastorali alla gioventù, alle donne e agli uomini, e ai sacerdoti locali. Questi gruppi, chiamati *ristretti*, erano "la pupilla degli occhi di Gaspare", come San Vincenzo Pallotti afferma nella sua deposizione per il processo di beatificazione di Gaspare. E la casa di missione è il luogo di rinnovamento spirituale e teologico dei missionari e del clero locale.

IN QUESTO NUMERO

Gli articoli di questo numero de *Il Calice* vogliono esplorare questo concetto da un punto di vista storico, cercando di discernere alcuni degli elementi costitutivi della casa di missione cpps, e nello stesso tempo descrivere delle esperienze concrete

"La casa di missione è il luogo dove i missionari stessi apprendono la vita comunitaria, fondata sulla preghiera e la spiritualità del Sangue Prezioso."

di come viene vissuta la casa di missione in varie parti del mondo.

L'articolo principale è il compendio di un articolo scritto diversi anni fa dal nostro confratello P. John Klopke, ora defunto, già Consigliere Generale. Dopo aver studiato vari documenti storici, egli afferma che la casa di missione era un componente essenziale dell' "Opera" e che l'Opera stessa è concepita come niente altro che evangelizzazione totale. Le case di missione erano un invito a entrare pienamente nell'opera motivata dalla spiritualità della

"Io credo che i nostri membri, vivendo insieme in case di missione, uniti nel vincolo della carità, e testimoni del Sangue della nuova alleanza e della riconciliazione, possono essere di fatto «comunità-in-missione-permanente»".

comunità. Esse erano centri di grande attività e non di clausura.

P. Jerry Stack, il nostro Segretario Generale, ci offre un articolo perspicace della struttura della casa di missione nel pensiero di San Gaspare, come persona amante dei dettagli. Scopo del suo articolo è scorgere le implicazioni per l'oggi. L'importante punto, che egli sottolinea, è che

la casa di missione era strutturata per il servizio della missione. Ci invita a riflettere come oggi possiamo fare della casa di missione il modello di supporto per i nostri vari ministeri.

L'articolo che segue è sulla casa di missione di Albano, la terza comunità fondata da San Gaspare nel 1821. Don Benedetto Labate che vive nella comunità, descrive la vita oggi in questa casa di missione. Descrive le sfide del vivere in una comunità diversa nell'apostolato e nelle personalità dei membri. La comunità come una unità totale è coinvolta in ministeri vari: casa di accoglienza e ospitalità per i pellegrini devoti di San Gaspare; centro di smistamento della rivista della Provincia, *Primavera Missionaria*, per la promozione della figura e spiritualità di San Gaspare e il sostentamento del lavoro nelle missioni all'estero; ministero giovanile e luogo di convegni per giovani; luogo di preparazione alle missioni popolari. La casa è anche la residenza di un professore di teologia morale che predica anche ritiri, e luogo di riposo per i missionari ammalati e anziani della Provincia. Con tanta diversità di attività e di personalità, è il "vincolo di carità" a tenere tutti uniti.

Dall'Italia si passa a considerare un'altra esperienza di casa di missione, questa volta a Santiago del Cile. Un nostro studente messicano, Juan Carlos Barajas, descrive la sua esperienza di vita in una comunità internazionale in quella che viene chiamata la Casa Centrale della Congregazione in Cile. Oltre a essere casa dei seminaristi, che provengono da vari paesi, è anche casa di riposo per un sacerdote anziano, e residenza per due mis-

sionari che volgono il loro ministero nel Collegio San Gaspare. Juan Carlos è soddisfatto dell'atmosfera che regna in tale comunità multiculturale, con persone di diversa età e ministero. Trova il luogo come ideale per forgiare la vita fraterna nella condivisione delle varie esperienze, nella preghiera insieme e nelle discussioni teologiche. La casa è anche luogo di ospitalità e accoglienza per i membri del Vicariato che lavorano nel sud del Cile e di visitatori che vengono dall'estero. Tutto ciò lo fa sentire parte di una comunità sparsa nel mondo e rafforza in lui lo spirito di lavoro. Ancora una volta, sono il Sangue di Cristo e la carità fraterna che uniscono i membri.

L'esperienza finale della casa di missione viene dalla Polonia. P. Grzegorz Ruchniewicz descrive come attraverso il contatto avvenuto anni fa con la casa di missione "San Gaspare" a Czestochowa abbia scoperto la sua vocazione. Le nostre case in Polonia sono comunità "in missione", aperte agli associati laici della Unio Sanguis Christi, per ritiri e attività formative, e a gente bisognosa. Questa "apertura" alle religiose ASC e MSF e ai laici è una speciale caratteristica della nostra presenza in Polonia, ed è un elemen-

to formativo importante per i nostri candidati. Come nelle altre esperienze, anche qui la casa di missione è vivere "il vincolo di carità" in atto per la missione.

CONCLUSIONE

La casa di missione può oggi essere un modello fattibile e significativo per vivere la vita comunitaria per la missione? Offre ancora nella società odierna un contributo reale alla vita fraterna? Risponde alle esigenze della missione, della comunità e della spiritualità del Sangue di Cristo?

In una società frammentata e individualista, ove le culture si mischiano sempre più, io credo che i nostri membri, vivendo insieme in case di missione, uniti nel vincolo della carità, e testimoni del Sangue della nuova alleanza e della riconciliazione, possono essere di fatto "comunità-in-missione-permanente". Col formare comunità caratterizzate dall'ospitalità e apertura a laici, religiosi e clero,

possiamo provvedere quei sicuri rifugi dove, attraverso la preghiera comune, la condivisione della fede e della riflessione comune, possiamo divenire centri di rinnovamento per la Chiesa e la società.

San Gaspare ha offerto un contributo originale con la sua idea di casa di missione. Lo stesso possiamo fare noi oggi, incarnandola nelle situazioni e apostolati di oggi, secondo i bisogni delle diverse culture. A cosa potrà somigliare? È compito di ciascuno di noi e delle comunità locali fare questo discernimento. Tuttavia questo ci chiama alla conversione per trasformare le nostre "case" di comunità o "le residenze ove viviamo insieme" in vere comunità ove testimoniamo "il vincolo della carità" nel Sangue di Cristo, e ove i nostri laici associati, i companions, i religiosi e il clero locale si sentano a casa e invitati.

Spero che gli articoli pubblicati in questo numero de *Il Calice* ci diano spunti efficaci per nostre riflessioni. ♦

Prossimo Numero: APRILE, 2006
"San Francesco Saverio"

Il Calice della Nuova Alleanza

Pubblicazione della Curia Generalizia C.P.P.S.

Viale di Porta Ardeatina, 66 - 00154 Roma

I T A L I A

Sito Web: <http://www.mission-preciousblood.org>